



Visioni/Visions

## Giuseppe Russo No alle differenze, sì alla diversità Diversity, not differences

La distribuzione del reddito è un ingrediente decisivo nella creazione di una città democratica e di successo

Assistiamo a un inaspettato successo dell'urbanizzazione che la società digitale avrebbe dovuto mitigare. All'inizio di Internet il telelavoro era una promessa: ridurre la necessità di relazioni fisiche avrebbe dovuto andare a vantaggio dei centri minori. Ma il legame che si ha con una prossimità vera non può essere reciso: la vita non è fatta di sola produzione. Credo che prima del 2050 il tempo del lavoro sarà probabilmente di sei o quattro ore perché la produttività sta crescendo. Si espanderanno le attività del tempo libero e le persone vorranno trascorrerlo in modo sociale: le città agevolano.

In Europa la situazione antropica è fatta in *primis* dalle città capitali, un fenomeno di concentrazione di hub amministrativi ed economici che rischia di impoverire il tessuto delle città intermedie. Un maggior numero di nodi sarebbe più favorevole, si dovrebbe cominciare a ragionare più sulle reti e un po' meno sui poli.

Il riuso, la questione energetica e il rispetto dell'ambiente sono tre aspetti tra di loro collegati. Le città grandi lo diventeranno ancora di più, quelle medie tenderanno a diventare grandi, il loro numero complessivo crescerà.

Siamo sette miliardi e mezzo e diventeremo dieci, il progresso non si fermerà: può darsi che qualcuno resti indietro e in questo caso bisogna sapere che cosa farà la classe politica, cioè chi fissa le regole di sfruttamento del territorio - la risorsa più scarsa - che sono poi quelle che determinano il successo in una fase di competizione.

La sfida oggi di chi fa sviluppo urbano è molto più difficile rispetto a 20/50 anni fa. Usciamo da un secolo nel quale la casa veniva costruita dalle famiglie, passava in eredità e le generazioni successive la abitavano. Oggi è spesso una soluzione di passaggio e non definitiva. Dobbiamo immaginare che il patrimonio edilizio sia orientato a maggiore condivisione e capacità di rotazione e di funzioni. Ciò richiede l'adozione di volumi flessibili.

Città basate sulla polarizzazione dei redditi hanno problemi di qualità di vita, sicurezza, abitazioni, ambiente e salute. Questa è la minaccia alla prosperità delle città, ma anche dell'economia e alla stabilità delle istituzioni democratiche. La distribuzione del reddito non è un argomento di tipo sociologico, ma empirico-statistico: all'interno di aree urbane generalmente solide ha meno disegualanze che una distribuzione del reddito di tipo geografico.

Cittadinanza sta per libertà, opportunità e regole. Il concetto non è riferito agli abitanti che vivono in un certo luogo, ma significa partecipare a una società di prerogative, di capacità di esprimersi liberamente, di persone libere di costruire la propria realizzazione nel lavoro e nella sfera personale.

Le società fioriscono solo se le regole sono rispettate, regole di convivenza civile che vanno a vantaggio di tutti. Vorrei essere legato a una città da affetti e non da principi valoriali e mi piacerebbe che i valori fossero distribuiti in tutte le città europee, così da sentirmi cittadino europeo ovunque decido di vivere, magari cambiando più volte nella vita.

Le città migliori in futuro saranno quelle con poche differenze di reddito, buone cultura e istruzione, un'economia che funziona e un buon grado di diversità perché la diversità, sia in biologia sia in economia, produce di più. Le città di successo, infatti, fanno sì che la dirigenza pubblica e privata sia contendibile, che esista un ascensore sociale. Le città in cui ci sono troppi circoli chiusi sono destinate a perdere.

**Giuseppe Russo** (1961, Torino, Italia) è un economista. Dal luglio 2014 è direttore del Centro Einaudi. Ha fondato e dirige STEP Ricerche, società di studi economici applicati. Contribuisce dal 2011 al Rapporto sull'Economia globale e l'Italia curato da Mario Deaglio.

Income equality is a decisive ingredient toward successful democratic cities

We are witnessing the unexpected success of urbanisation, a phenomenon that our digital society was supposed to diminish. At the beginning of Internet, telework was a promise: a reduction in the need for physical presence would play to the advantage of smaller towns. But the bond created by real proximity cannot be severed. Life does not revolve around production alone. It is my belief that by 2050, work hours are likely to be just six or four hours because of rising productivity. People will be doing more in their leisure time and will want to spend it socialising. Cities facilitate this.

In Europe, the anthropic situation is made up primarily of capital cities. These are concentrated administrative or economic hubs that risk impoverishing the fabric of intermediate cities. A larger number of hubs would be preferable, so we should start thinking more about networks and a bit less about points of convergence. Reuse, the energy issue and respect for the environment are three interconnected aspects. Big cities will become bigger, medium-sized ones will tend to grow and the number of cities will rise.

There are seven and a half billion of us and this is going to rise to ten billion. Progress will not stop. Some might be left behind. In that case, we need to know what the politicians will do, meaning those who establish the rules for the exploitation of land, our scarcest resource. These rules will determine success in a phase of competition.

The challenge to urban development is far harder than it was 20 to 50 years ago. We are emerging from a century in which a house was built by the family and passed down for the next generations to live in. Nowadays, it is often a temporary solution, not a permanent abode. We must realise that the built heritage will have to accommodate more sharing and a bigger rotation of people and functions. This requires the adoption of flexible spaces.

Cities based on a widening income gap struggle with quality of life, safety,

housing, environment and health. This threatens the prosperity of cities, and undermines the health of the economy and the stability of democratic institutions. Income equality is not a sociological issue but an empirical and statistical one. In solid urban areas, there is less inequality than what we see geographically.

Citizenship stands for freedom, opportunity and rules. The concept does not apply to the inhabitants of a certain place, rather it means participating in a society of prerogatives; being able to express ourselves freely; and being free to realise our potential through work and in our personal life. Societies only prosper if we obey the rules of civil coexistence that benefit all. I would like to be linked to a city by emotional values, not by principles of worth. I would like these values to be distributed in all European cities, so that I could feel that I am a European citizen wherever I decide to live, and perhaps I'd move several times in my lifetime.

The best cities of the future will be those with good income equality, good culture and education, an economy that works, and a good amount of diversity, because biological and economic diversity produces more. Successful cities ensure that public and private types of leadership are contestable, and that social advancement is possible. Cities with too many closed circles are destined to lose out.

**Giuseppe Russo** (1961, Turin, Italy), is an economist. He has been the director of Centro Einaudi since 2014. He is the founding director of Step Ricerche, an office for applied economics. Since 2011 he has been contributing to Mario Deaglio's Report on Global Economy and Italy